

PANEL 24A

MEMORIE “GLOCALI”. MONUMENTI PUBBLICI, CONTESTO URBANO E COSTRUZIONE DELL’IDENTITÀ LOCALE.

Coordinatori/Chairs: Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici “S. Pio V”), Deborah Natale (Sapienza Università di Roma)

Parole chiave: monumento, spazio pubblico, identità locali

La storia pubblica ha tra i diversi campi di studio e di intervento i simboli e i monumenti, soprattutto quando questi diventano oggetto di contese politiche. La critica del monumento è parte integrante di quelle «guerre culturali» che, soprattutto in Occidente, esprimono il bisogno di riconoscimento di una variegata platea sociale composta da militanti politici, seconde generazioni migranti, associazionismo civico, intellettualità diffusa impegnata nella contestazione e ri-significazione dello spazio pubblico. In un contesto di forte polarizzazione culturale, uno specifico ruolo assume la “monumentalistica” urbana, come fonte di costruzione, ma anche di critica, dell’identità locale. Un’identità, in questo caso, da non intendersi in senso folklorico (e quindi localistico), ma costruita e modellata nel confronto/scontro tra locale e nazionale, e nella dialettica tra politico-ideologico e sociale-territoriale. Obiettivo del panel è allora quello di indagare, attraverso specifici casi di studio, il rapporto tra monumento pubblico, società urbana e identità locale. Si prenderanno in esame diverse città (tra cui Trieste, Torino, Bologna, Roma, Cagliari) lungo un periodo storico di edificazione monumentale ampio – dalla seconda metà dell’Ottocento ad oggi – per cogliere similitudini e differenze nel rapporto tra spazio pubblico, dimensione locale e rimandi nazionali trasversali al contesto storico-politico. Fonte privilegiata dell’indagine sarà costituita dalla stampa locale – quotidiani e periodici di vario taglio giornalistico – necessaria a verificare il rapporto tra le molteplici dimensioni del confronto pubblico attorno a monumenti e statue dal carattere locale e nazionale insieme, nonché per valutare lo specifico apporto del dibattito pubblico del territorio a discussioni e polemiche di carattere politico-culturale.

“Glocal” memories. Public monuments, urban context and the construction of local identity.

Keywords: monument, public space, local identity

Public history has among its various fields of study and intervention symbols and monuments, especially when these become objects of political contention. The critique of the monument is an integral part of those “cultural wars” that, especially in the West, express the need for recognition of a variegated social audience composed of political militants, second-generation migrants, civic associations, and widespread intellectuality engaged in the contestation and re-signification of public space. In a context of strong cultural polarization, a specific role is assumed by urban “monumentalism” as a source of

construction, but also of division, of local identity. An identity, in this case, not to be understood in a folkloric (and therefore localist) sense, but constructed and modelled in the confrontation/clash between local and national, and in the dialectic between political-ideological and social-territorial. The aim of the panel is therefore to investigate, through specific case studies, the relationship between public monument, urban society and local identity.

Various cities will be examined (including Trieste, Torino, Bologna, Roma, Cagliari) over a broad historical period of monumental construction – from the second half of the 19th century to the present day – in order to grasp similarities and differences in the relationship between public space, the local dimension and national cross-references to the historical-political context. The privileged source of the investigation will be the local press – newspapers and periodicals of various journalistic slant – necessary to verify the relationship between the multiple dimensions of the public confrontation around monuments and statues with a local and national character at the same time, as well as to assess the specific contribution of the public debate in the area to discussions and polemics of a political-cultural nature.

Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici “S. Pio V”) e Deborah Natale (Sapienza Università di Roma) – La statua della discordia. D’Annunzio a Trieste.

Il paper qui proposto prende in esame il caso della statua di Gabriele d’Annunzio, sita in piazza della Borsa a Trieste e realizzata dallo scultore Alessandro Verdi. Questa, raffigurante il Vate su una panchina, assorto nella lettura, è stata inaugurata il 12 settembre 2019 in occasione del centenario dell’impresa fiumana e, dai mesi precedenti, è stata oggetto di polemiche e discussioni che hanno animato la stampa nazionale e soprattutto locale. Voluta dalla Giunta di centrodestra triestina, il sindaco Roberto Dipiazza ha difeso l’iniziativa sostenendo come d’Annunzio sia per l’Italia intera, e quindi anche per la città di Trieste, un grande poeta ed italiano, e come la statua rappresenti inoltre un’occasione per incrementare il turismo; a perorare la sua causa anche il presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, che vede nel Vate il massimo rappresentante dell’irredentismo del quale il capoluogo istriano ne era città simbolo. Sul fronte opposto, oltre alle critiche del PD locale per i costi elevati, è stata promossa da A. De Vecchi una petizione sulla piattaforma change.org che nel giro di tre giorni ha raccolto circa duemila firme. Tra le ragioni principali del rifiuto la scelta dell’ubicazione della statua, quella Piazza della Borsa così centrale e probabile omaggio ad uno dei residenti del piazzale, un ex onorevole dell’MSI; la data dell’inaugurazione, quel 12 settembre che sicuramente non è legato alle imprese letterarie del poeta-Soldato; il fatto che il soggetto non abbia nulla a che fare con Trieste e che un tale gesto possa compromettere i rapporti di buon vicinato con la Croazia. Non si sono del resto fatte attendere la voce del sindaco di Rijeka Vojko Obersnel, che ha evidenziato la pericolosità di glorificare «un’azione del genere e un uomo come

d'Annunzio», e la lettera di protesta del presidente della Repubblica croata, Grabar Kitarović, inviata alla Farnesina. Ad intervenire anche diversi storici (Pupo, Mondini, Della Loggia) che si sono divisi sulla decisione. La ricerca intende, dunque, riflettere —attraverso lo spoglio di alcuni quotidiani locali del periodo giugno-settembre 2019— sulle ragioni che hanno portato Gabriele d'Annunzio e la sua impresa ad essere ancora una volta divisivi e su come la stampa locale abbia dato voce a quegli interessi non propriamente legati al ricordo di un evento, ma alla sua stessa strumentalizzazione.

The Statue of Discord. D'Annunzio in Trieste.

The paper proposed examines the case of the statue of Gabriele D'Annunzio, located in Piazza della Borsa in Trieste and created by sculptor Alessandro Verdi. This, depicting the Vate on a bench, absorbed in reading, was inaugurated on 12 September 2019 on the occasion of the centenary of the enterprise of Fiume and, since the preceding months, has been the subject of controversy and discussion that has animated the national and especially the local press. At the request of Trieste's center-right government, Mayor Roberto Dipiazza defended the initiative, arguing that D'Annunzio is a great Italian poet for the whole of Italy, and therefore also for the city of Trieste, and that the statue is also an opportunity to increase tourism. The president of the Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, who sees the Vate as the greatest representative of the irredentism of which the Istrian capital was a symbol, also pleaded his cause. On the opposite front, in addition to criticism from the local PD for the high cost, a petition was promoted by A. De Vecchi on the change.org platform, which collected around two thousand signatures within three days. Among the main reasons for the refusal were the choice of location for the statue, that Piazza della Borsa so central and likely a tribute to one of the square's residents, a former MSI MP; the date of the unveiling, 12 September, which is certainly not linked to the poet-soldier's literary exploits; the fact that the subject has nothing to do with Trieste and that such a gesture could jeopardise good neighbourly relations with Croatia. The mayor of Rijeka Vojko Obersnel was not long in coming, pointing out the danger of glorifying “such an action and a man like D'Annunzio”, and the protest letter from the President of the Croatian Republic, Grabar Kitarović, sent to the Farnesina. Several historians (Pupo, Mondini, Della Loggia) also intervened, who were divided on the decision. The panel intends, therefore, to reflect -through the perusal of some local newspapers of the June-September 2019 period- on the reasons that led Gabriele D'Annunzio and his enterprise to be once again divisive and on how the local press gave voice to those interests that were not really linked to the memory of an event, but to its very instrumentalisation.

Giovanni Battista Boggione (Università di Urbino) – Fortune e insuccessi della statuaria pubblica cavouriana: dalle polemiche di ieri all’indifferenza di oggi.

L’intervento propone una panoramica dei monumenti dedicati a Camillo Cavour, soffermandosi sulla ricezione e sull’uso pubblico a livello locale di alcuni casi-studio rilevanti. Celebrato fin dalle settimane successive alla morte in veste di sommo Statista italiano e Tessitore dell’unificazione nazionale, Cavour è stato omaggiato nel corso dei decenni con la costruzione di statue collocate in alcune delle principali piazze del Paese. Non si trattò di una vera e propria “monumentomania”, paragonabile a quella del ben più popolare Garibaldi: tuttavia, le 13 statue erette nelle città del Centro-nord consentono di tracciare una geografia del tributo al partito liberal-moderato e analizzare i differenti contesti che hanno indetto a una manifestazione concreta della devozione cavouriana. Significativo per valutare le pratiche celebrative di età liberale (1861-1915), lo studio di tali monumenti porta alla luce dinamiche utili a comprendere le intenzioni dei promotori, le reazioni della cittadinanza e i giudizi delle culture politiche interessate a influenzare la ristrutturazione dello spazio urbano negli anni della pedagogia patriottica, non priva di contraddizioni e contrasti, imposta dalle istituzioni. A tal fine si intende prendere in considerazione due casi rilevanti del periodo postunitario, ricostruibili grazie ad alcune fonti archivistiche e allo spoglio della stampa: da un lato, il caso torinese, che vide l’inaugurazione nel 1873 di un colosso marmoreo assai discusso a causa della resa allegorica e degli ambigui significati sottesi; dall’altro, il caso romano, per il quale si consumò nel 1895 l’ennesimo contrasto tra Francesco Crispi e le opposizioni. Al pari di altre statue dedicate allo statista (Milano, Padova), tali monumenti avrebbero incarnato materialmente lo spirito del “cavourismo” in occasione di commemorazioni e anniversari fino alla Grande Guerra. Entusiasmi e polemiche sfumarono negli anni successivi per lasciare spazio a una sostanziale indifferenza nei confronti della statuaria cavouriana, saltuariamente tornata al centro della cronaca in occasione di restauri, spostamenti o cerimonie estemporanee celebrate in età repubblicana. Depotenziato del suo significato politico, il monumento al Tessitore sembrerebbe aver perso presto il proprio valore simbolico, così come suggerisce la minore fortuna postuma di Cavour presso il grande pubblico.

Fortunes and misfortunes of Cavour’s public statuary: from yesterday’s controversy to today’s indifference.

This report offers an overview of the monuments dedicated to Camillo Cavour, focusing on the local reception and public use of some relevant case studies. Celebrated since the weeks following his death as the supreme Italian statesman and Tessitore of national unification, Cavour has been honoured over the decades with the construction of statues placed in some of the country’s main squares. This cannot be considered an expression of the so called “monumentomania”, comparable to that of the much more popular Garibaldi: however, the 13 statues erected in the cities of central-northern Italy

allow us to trace a geography of the tribute to the liberal-moderate party and to analyse the different contexts that called for a concrete manifestation of Cavour's devotion. Significant for assessing the celebratory politics of the liberal era (1861-1915), the study of these monuments brings to light dynamics useful to understand the intentions of the promoters, the reactions of the citizenry and the judgements of the political cultures involved in influencing the restructuring of urban space in the years of the patriotic pedagogy, not without contradictions and contrasts, imposed by the institutions. To this end, we intend to consider two relevant cases from the post-unification period, which can be reconstructed thanks to a number of archival sources and press cuttings: on the one hand, the case of Turin, which saw the inauguration in 1873 of a marble colossus that was much debated due to its allegorical rendering and ambiguous underlying meanings; on the other hand, the Roman case, for which a new contrast between Francesco Crispi and the opposition was consummated in 1895. Like other statues dedicated to the statesman (Milan, Padua), these monuments would materially embody the spirit of "Cavourism" at commemorations and anniversaries up to the Great War. Enthusiasm and polemics faded in the years that followed to leave room for a strong indifference towards Cavour's statuary, which occasionally drew attention on the occasion of restorations, relocations or ceremonies celebrated in the Republican era. Deprived of its political significance, the monument to the Tessitore would seem to have soon lost its symbolic value, as suggested by Cavour's lesser posthumous fortune among the general public.

Mariateresa Lobefaro (Università di Urbino) – Onorare i caduti bolognesi tra Grande Guerra, fascismo e Resistenza (1920-1965).

Nell'intervento proposto si analizzano i tentativi delle amministrazioni comunali bolognesi, durante il ventennio fascista e l'immediato dopoguerra, di commemorare i caduti della Grande Guerra, della "rivoluzione fascista" e, successivamente, i caduti per la libertà. Negli anni Venti, il progetto di un grande monumento ai caduti bolognesi durante il primo conflitto mondiale rimane incompiuto a causa di vincoli economici, dissidi tra le autorità locali e difficoltà di armonizzare una nuova opera con il contesto storico-architettonico della città. Una realizzazione del tutto diversa, per collocazione e significato, verrà inaugurata solo nei primi anni Quaranta. Parallelamente, negli anni Trenta, l'amministrazione promuove la costruzione di un Sacrario presso la Certosa, dedicato ai caduti fascisti, dove si intrecciano l'apparato ideologico e liturgico del regime. Particolare attenzione e riverenza sono riservate a Giulio Giordani e ai caduti per la causa dei primi anni Venti. Nel secondo dopoguerra, l'omaggio tributato a quanti avevano combattuto il nazifascismo si concretizza in opere diversificate: esempi precoci sono il Sacrario dei Partigiani in Piazza Nettuno, le statue del Partigiano e della Partigiana e, negli anni Sessanta, l'Ossario dei Caduti Partigiani presso il cimitero monumentale. Il focus su queste opere non intende oscurare altre attività commemorative rivolte a categorie anche molto differenti di caduti. Le città si popolano, ad esempio, di targhe autonomamente apposte o divelte dalla popolazione: anche di questi scenari si darà conto. L'indagine si ferma al 1965,

in occasione del Ventennale della Liberazione, a sottolineare la rilevanza di alcune date del calendario civile e l'accelerazione che esse imprimono ad alcuni processi decisionali legati alla costruzione di una memoria pubblica. Lo studio dei casi sopramenzionati si poggia prevalentemente sulla documentazione prodotta dagli organi amministrativi cittadini, quali i verbali delle sedute della giunta, del consiglio, le deliberazioni del podestà, il carteggio amministrativo ed eventuali fondi dedicati a specifici monumenti. Il carteggio, in particolare, permette – in alcuni casi – di rilevare l'interesse suscitato da queste questioni tra le associazioni combattentistiche e i privati cittadini. Dove possibile, l'analisi è integrata dalla consultazione della stampa locale e nazionale, soprattutto in occasione dell'inaugurazione di spazi commemorativi rilevanti.

Honoring Bologna's Fallen: from the Great War through Fascism to the Resistance (1920–1965)

This study examines the attempts of Bologna's municipal administrations, during the Fascist period and the immediate post-war years, to commemorate the fallen of the Great War, the “Fascist Revolution”, and later, those who fought for freedom. In the 1920s, the project for a monument dedicated to Bologna's fallen in the First World War remained unfinished due to economic constraints, disagreements among local authorities and challenges in integrating a new structure into the city's historical and architectural context. A completely different monument, in terms of location and significance, would only be inaugurated in the early 1940s. Concurrently, during the 1930s, the administration promoted the construction of a memorial chapel (Sacratio) at the Certosa cemetery, dedicated to Fascist fallen, intertwining the regime's ideological and liturgical apparatus. Particular attention and reverence were given to Giulio Giordani and those who died for the cause in the early 1920s. In the post-war period, tributes to those who fought against Nazifascism materialized through various works. Early examples include the Partisan Memorial (Sacratio dei Partigiani) in Piazza Nettuno and the statues of the Partisan Man and Woman; later, in the 1960s, the Ossuary of Partisan Fallen at the monumental cemetery was also completed. The focus on these works does not aim to overshadow other activities and projects conceived to honor different categories of fallen individuals. Cities, for instance, became populated with plaques either autonomously placed or removed by the population, and these scenarios are also taken into account. The study ends in 1965, on the 20th anniversary of Liberation, emphasizing the significance of certain dates in the civic calendar and their impact on accelerating decision-making processes related to the construction of public memory. The analysis primarily relies on administrative documents, such as minutes of council and committee meetings, mayoral resolutions, correspondence. This correspondence sometimes reveals the interest these issues aroused among veterans' associations and private citizens. Where possible, the analysis is enriched by examining local and national press coverage, particularly during the inaugurations of major commemorative spaces.

Roberto Ibba (Università di Cagliari) – Dalle statue alla costruzione identitaria: uso politico e dibattito pubblico dai Giganti a Carlo Felice.

I processi di patrimonializzazione culturale e di costruzione delle identità locali che utilizzano elementi storici, archeologici, antropologici con fini pubblici e politici sono ormai da tempo analizzati dalla storiografia e dalla public history. Negli ultimi anni, i processi di ricostruzione identitaria, in un senso sempre più esclusivo che inclusivo, hanno avuto al centro le statue: esposte, da esporre, da rimuovere. I monumenti, e le statue in particolare, sono prodotti pubblici e tangibili della memoria, legata a eventi, periodi storici, valori, il cui significato si modifica in relazione al tempo e alle comunità che abitano un determinato spazio. I significati sono quindi cangianti e mutevoli, secondo le dinamiche storiche, culturali e identitarie. Il contributo intende indagare sul processo attributivo di nuovi significati da parte delle comunità riguardo alcuni casi di studio che interessano monumenti statuari in Sardegna, analizzando il dibattito pubblico e politico attraverso i riflessi sulla stampa quotidiana e periodica. Un primo caso di studio riguarda i cosiddetti Giganti di Mont'e Prama: rimasti dormienti per millenni fino alla loro scoperta negli anni '70 del XX secolo, hanno prolungato il loro sonno per qualche decennio nei laboratori di restauro, fino alla loro recente musealizzazione tra Cabras (località della loro scoperta) e Cagliari. I Giganti hanno risvegliato l'interesse per la storia antica della Sardegna ma sono diventati anche strumento di marketing istituzionale e turistico. Di notevole interesse anche il caso della statua di Carlo Felice, sistemata all'inizio dell'omonimo asse viario a Cagliari a metà del XIX secolo e oggi al centro di diverse polemiche da parte dei movimenti indipendentisti e antisabaudi. Infine, il caso della statua della giudicessa Eleonora D'Arborea a Oristano, "manifesto" politico dell'élite cittadina ottocentesca fedele alla monarchia e oggi diventata emblema delle ricostruzioni identitarie basate sull'epopea giudiciale della Sardegna tardo-medievale.

From statues to identity building: political use and public debate from the Giants to Carlo Felice

Cultural heritage processes and the construction of local identities that use historical, archaeological and anthropological elements for public and political objectives have long been analysed by historiography and public history. The processes of identity reconstruction in recent years, in an increasingly exclusive rather than inclusive sense, have had statues at their core: exposed, to be exposed, to be removed. Monuments, and statues in particular, are public and tangible products of memory, related to events, historical periods, values, whose meaning changes in relation to time and the communities that inhabit a specific space. The meanings are therefore iridescent and mutable, reflecting historical, cultural and identity dynamics. The study intends to investigate the process of attribution of new meanings by communities concerning some case studies involving

statuary monuments in Sardinia, analysing the public and political debate through the reflections in the newspaper and periodical press. A first case study is about the so-called Giants of Mont'e Prama: they remained dormant for millennia until their discovery in the 1970s, they prolonged their stay for a few decades in restoration laboratories, until their recent musealization between Cabras (location of their discovery) and Cagliari. The Giants have revived interest in the ancient history of Sardinia but have also become an institutional and tourism marketing tool. Also of interest is the case of the statue of Carlo Felice, placed at the beginning of the road of the same name in Cagliari in the mid-19th century and today at the centre of various controversies by the independence and anti-Savoyard movements. Finally, the case of the statue of the giudicessa Eleonora D'Arborea in Oristano, a political "manifesto" of the 19th-century city elite loyal to the monarchy and today an emblem of identity reconstructions based on the giudicale epic of late-medieval Sardinia.